

PROVINCIA
REGIONALE
DI RAGUSA

UFFICIO STAMPA



2 ottobre 2012

ente Provincia

Castiglione

«Province, già avviati i primi tagli»

●●● I consiglieri provinciali sono passati da circa 4000 nel 2010 a 2.700. Gli assessori, dai 1.700 circa dello stesso anno, sono oggi 773. Lo ha detto il presidente dell'Upi, l'Unione delle Province d'Italia, Giuseppe Castiglione. «Le Province hanno avviato un percorso virtuoso di tagli sia rispetto al numero di assessori e consiglieri che in quanto agli emolumenti dei politici. Aspettiamo di vedere cosa deciderà nel prossimo Cdm il Governo Monti sui costi della politica locale».

EX CASERMA

Fai, decisione alla Provincia

●●● La Delegazione di Ragusa del Fai interviene nella querelle circa la fruizione parziale o completa del Complesso dei Carmelitani, ex caserma dei carabinieri di Piazza Matteotti, riguardo all'opportunità e/o necessità di allocare i militari nel sito appena ristrutturato. "Non possiamo che rimetterci alle ragioni e valutazioni dei soggetti competenti; e nulla può essere osservato sulle libere scelte della Provincia, – dicono Riccardo Gafà e Giuseppe Polara, rispettivamente Capo Delegazione FAI di Ragusa e componente del Gruppo FAI di Modica - . La struttura monumentale, come ampiamente rimarcato da studiosi, tecnici del settore ed importanti realtà culturali della città, introduce una nuova lettura della crescita ed evoluzione dell'abitato della città di Modica». ("SAC")

Il dibattito

Fruizione Carmine Il Fai: «E' possibile una scelta bivalente»

Valentina Raffa

"Coniugare le esigenze di collocazione della Compagnia carabinieri di Modica nell'ex convento del Carmine a quelle di fruibilità turistica dell'edificio". Secondo il capo della delegazione Fai di Ragusa, dott. Riccardo Gafà, e l'avv. Giuseppe Polara in rappresentanza del gruppo Fai Ragusa, è possibile. "Le dimensioni del complesso dell'ex convento del Carmine - dicono Gafà e Polara - consentono l'individuazione di altri ingressi al sito, tali da permetterne la fruizione nel rispetto delle esigenze dell'Arma che, comunque, allo stato delle conoscenze, non dovrebbero interessare il cortile e le strutture posteriori rispetto all'ingresso da piazza Matteotti".



Alla luce delle nuove scoperte di valenza storica, architettonica, socio-politica del complesso del Carmine, secondo il Fai la Provincia regionale di Ragusa, proprietaria dell'immobile, "non dovrebbe arrestarsi dietro a scelte di destinazione dell'edificio fatte tempo addietro, specialmente se assunte all'oscuro delle importanti scoperte effettuate nel sito durante i lavori di ristrutturazione", per cui "come Ente locale di riferimento - dicono Gafà e Polara - la Provincia Ragusa deve saper temperare le apparentemente opposte esigenze. In tal senso - aggiungono - tutto il territorio italiano offre decine di esempi in cui le pubbliche e rilevanti esigenze, inerenti siti di rilevanza storica e archeologica, sono state coniugate con le esigenze di fruizione dei medesimi siti secondo finalità diverse, anche turistiche".

La recente querelle tra quanti vogliono che l'ex convento ritorni Caserma e quanti invece lo vorrebbero destinato alla fruizione culturale potrebbe diramarsi proprio con la proposta del Fondo Ambiente Italiano delegazione di Ragusa, che, di fatto, accontenterebbe tutti.

I rappresentanti del Fai provinciale auspicano che "la sensibilità oggi dimostrata possano promuovere un sereno dibattito sull'impiego del complesso monumentale".

02/10/2012

in provincia di Ragusa

Per l'Udc Casini apre i giochi in provincia

●●● Pierferdinando Casini, leader nazionale dell'Udc, è il primo big che arriva in provincia. Accompagnato dal segretario regionale Giampiero D'Alia terrà una conferenza stampa nella sala dell'Antoca Badia in corso Italia alle ore 16.30. Due ore dopo a Scicli l'onorevole Casini parteciperà all'apertura della campagna elettorale di Orazio Ragusa, deputato uscente. Sempre oggi è prevista la presentazione della lista del Partito dei Siciliani - Mpa nella sede di viale Tenente Lena. I cinque che compongono la lista sono Francesco Aiello, assessore regionale all'Agricoltura, l'uscente Riccardo Minardo, Giovanni Cappuzzello e le due candidature femminili, Annamaria Gregni e Daniela Lo Presti. Alle 10.30, in via Enrico Mattei, ci sarà la conferenza stampa di Giancarlo Cugnata, candidato nelle fila di Grande Sud, mentre allo stesso orario a Vittoria sarà presentata la lista di «Crocetta Presidente» che è composta da Nello Dipasquale, Fabio Nicosia, Sebastiano Gurrieri, Tiziana Scuto e Rosaria Gradini. (G.M.)

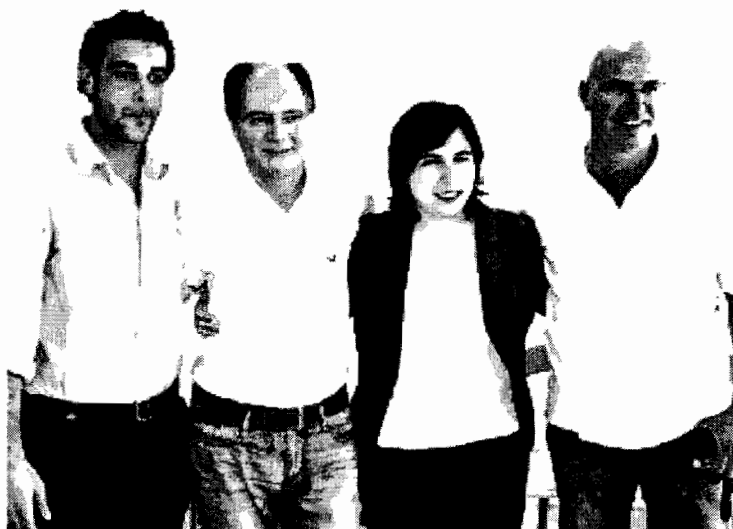
Presentati ieri i candidati per l'Assemblea regionale siciliana **Sel e Fed pronti alla competizione** **«Parliamo dei problemi della gente»**

Angela Barone

L'idea è quella di voler rappresentare una reale alternativa contro il malaffare, che ha contraddistinto la vita politica siciliana negli ultimi anni. Questo il concetto-chiave con cui Sel e Fed hanno presentato, ieri, i candidati che concorreranno alle prossime elezioni regionali del 28 ottobre, a sostegno di Giovanna Marano.

Volti nuovi e non con un unico obiettivo: operare per ridare fiducia ad un elettorato ormai sfiduciato. Nella lista figurano Ennio Ammatuna, tecnico d'installazioni sottomarine, pozzallese, fino allo scorso anno, segretario cittadino del Pd; Angelo Di Natale, modicano, giornalista Rai, indipendente; Giuseppe Mustile, medico e dirigente Asl 7, vittoriese, attualmente consigliere comunale ed ex consigliere provinciale. Due donne completano la rosa dei nomi: Ester Nobile, agente immobiliare, ragusana; e Concetta Speranza, insegnante, di Monterosso Almo.

«Non è una situazione facile, perché noi non abbiamo valigie di soldi da poter investire nella campagna elettorale - afferma Antonio Calabrese, coordinatore provinciale Sel - che faremo nel modo più semplice possibile. Vogliamo parlare dei problemi della gente e far sì che, a poco a poco, si riacquisti fiducia nella politica». Per quanto riguarda la competizione elettorale del 28 ottobre, il coordinatore pro-



Ennio Ammatuna, Angelo Di Natale, Ester Nobile e Giuseppe Mustile

vinciale di Sel spiega che per la coalizione di sinistra «sarebbe già importante superare lo sbarramento del cinque per cento».

Dopo l'introduzione di Calabrese, sono stati i candidati i protagonisti dell'incontro con i giornalisti. E' stato Angelo Di Natale a rispondere per primo a chi gli ha chiesto le motivazioni del suo rientro in campo, dopo le esperienze alle elezioni politiche. «L'unica mia identità è quella del giornalista - sostiene - attività che svolgo da trentasei anni; nell'ambito del mio impegno lavorativo, ho avuto due esperienze elettorali precedenti, nel 1994 e nel 1996, questa è la terza. Dopo sedici anni, mi ricandido poiché credo fermamente che il cambiamento sia possibile e che i numeri oggi ce li abbiano solo gli elettori, se sapranno

interpretare l'importanza del voto in modo consapevole».

Per Giuseppe Mustile, è ovvio ribadire che tra le priorità del loro programma c'è un secco no al Muos, la sofisticata apparecchiatura radar in costruzione a Niscemi. «Sebbene ancora non siano stati provati scientificamente gli effetti negativi sulla salute - aggiunge Mustile - noi siamo contrari a prescindere, poiché contrari prima di tutto alla guerra».

A ribadire l'idea di un impegno vero al servizio di una società che ha il dovere di tutelare i giovani, ci pensa Ester Nobile. «Credo molto nel progetto di Claudio Fava e Giovanna Marano. Crocetta nel suo slogan parla di rivoluzione, ma è, appunto, solo uno slogan. Nel suo programma non mi pare di ravvisare niente di rivoluzionario».

VITTORIA La revoca del presidente Sogevi dopo la sua corsa con "Cantiere popolare"

Mandarà contrattacca su Nicosia e lo accusa di ritorsione politica

«Forse si aspettava il mio sostegno alla candidatura del fratello»

Giuseppe La Lota
VITTORIA

Se il sindaco Giuseppe Nicosia ha appreso la candidatura di Livio Mandarà con il "Cantiere popolare" di Leontini direttamente dai giornali; anche Livio Mandarà è venuto a conoscenza della sua revoca a mezzo stampa. Adesso sono pari.

Ma se Nicosia ha speso solo tre righe per dare il ben servito all'ex presidente della Sogevi, Livio Mandarà ha consumato due fogli di carta. Per quel che resta del futuro politico, difficilmente le strade di Nicosia e Mandarà si rincontreranno. «Ho appreso - scrive Mandarà - non senza sorpresa dagli organi di stampa (perché non mi è stato notificato ancora nulla) della revoca annunciata dal sindaco della mia nomina quale presidente della società che gestisce il Patto territoriale. Si tratta di una vera e propria ritorsione politica, altro che rapporto di fiducia: anche nel 2008 quando ero assessore ci siamo trovati con il sindaco a sostenere due candidati presidenti diversi, eppure ciò non ebbe alcuna conseguenza (trattandosi di forze alleate solo sul piano amministrativo); adesso, forse si aspettava il mio sostegno alla candidatura del fratello, ma ciò non riguarda l'alleanza amministrativa fra Pd e "Progetto Vittoria", né si può subordinare il mantenimento di un ruolo alla fedeltà indiscussa ad una persona».

Mandarà rivendica il suo diritto alla libertà delle scelte. «Sono sorpreso ed esterrefatto perché, purtroppo per la società ed il nostro territorio, que-



L'ex presidente Sogevi Livio Mandarà esprime preoccupazione per i finanziamenti del Patto territoriale

sta decisione comporterà la perdita di ogni possibilità di portare avanti le tante iniziative intraprese con la conseguente perdita di ogni prospettiva di successo dei numerosi progetti che avevamo avviato». L'ex presidente Sogevi spara a zero sulla precedente gestione della società: «Dal mese di aprile - spiega - ho trovato una società indebitata per oltre 90 mila euro, priva di alcuna forma di sostentamento finanziario. Dopo averla rimessa in sesto ed evitato la liquidazione con l'approvazione del bilancio 2012, ad oggi ho presentato ben cinque progetti di cooperazione internaziona-

le nell'ambito del bando Enpi Italia-Tunisi per un importo complessivo di circa cinque milioni di euro che rischiano di andare perduti».

Mandarà parla anche del viaggio a Dubai che avrebbe dovuto fare a novembre. «Il recente accreditamento della società in una delle più importanti fiere internazionali dell'agroalimentare, quella di Dubai, era stato già salutato dalle imprese ragusane con entusiasmo e sarebbe stata una importante vetrina per esse, speriamo che non facciano andare tutto in malora». C'è inoltre il rischio che si perdano finanziamenti. «Le decine d'im-

prese che aspettano la rendicontazione delle pratiche del Patto territoriale - conclude Mandarà - dovranno subire un ulteriore slittamento in avanti, mentre era stato già tutto predisposto per chiudere nel giro di 60 giorni. Lo stesso Comune rischia di perdere un finanziamento di 140 mila euro relativo alla rete telematica se il sindaco, invece di pensare alla campagna elettorale del fratello, non mette mano agli atti amministrativi necessari e propedeutici. Prendo atto che questa volta il "furor" elettorale ha prevalso sulle ragioni amministrative e sulla bontà del lavoro svolto».

VERSO LE REGIONALI. Iniziativa di Salvo Zago

Pd, nasce comitato per le elezioni all'Ars

●●● Insediato dal segretario provinciale del Partito Democratico il Coordinamento Elettorale della Federazione di Ragusa. Si tratta di un organismo che sosterrà tutte le iniziative che saranno intraprese durante la campagna elettorale non solo a livello di partito ma anche di coalizione. Fanno parte del Coordinamento oltre al segretario provinciale Salvo Zago, Giorgio Massari, vice segretario provinciale, Giovanni Lucifora, responsabile dell'organizzazione provinciale, Vito Piruzza, tesoriere provinciale, Nino Barrera, presidente dell'assemblea provinciale, i cinque candidati della lista Pd alle elezioni regionali Roberto Ammatuna, Giuseppe Calabrese, Giuseppe Digiacomo, Gabriella Elia e Annamaria Sammito, il candidato Pd della lista Crocetta Fabio Nicosia; i dodici segretari di circolo e il segretario provinciale dei Giovani Democratici. «Si è trattato - spiega Salvo Zago - di una riunione



Salvatore Zago

proficua e concreta durante la quale sono state messe in campo le iniziative nei dodici comuni iblei sia a livello di partito che di coalizione. Una di queste vedrà impegnate tutte le forze a sostegno di Rosario Crocetta e sarà tenuta in una data che sarà comunicata a breve. Ovviamente anche i candidati del Pd si muoveranno con iniziative proprie nei vari centri della provincia».

(L'GN)

ISPICA Leontini sollecita alla Regione un contributo tampone **A metà mese le prime due mensilità** **Il Pd chiede le dimissioni di Rustico**

Eva Brugaletta
ISPICA

Saranno trasferite ai Comuni il 15 ottobre le somme regionali delle quali fanno parte tutta la terza trimestralità, più il saldo della prima e della seconda rata, utili a pagare almeno due dei tre stipendi non ancora corrisposti ai comunali.

È quanto emerso durante l'assemblea-sit in organizzata da Cgil, Cisl e Uil. I dipendenti si sono radunati davanti alla sede del Comune, dando vita ad una protesta discreta, formando una corteo che si è spostato fino alla vecchia sede municipale, Palazzo Bruno, e tornando indietro. I sindacalisti, ancora una volta, attribuiscono

buona parte di responsabilità all'amministrazione comunale.

All'assemblea è seguita una riunione fra capigruppo consiliari e parti politiche, allargata ai sindacati per trovare una soluzione del problema. Le proposte sono fioccate e il sindaco Piero Rustico le ha ascoltate con interesse, anche quella del segretario del Pd, Gianni Stornello, che lo invitava alle immediate dimissioni.

Il primo cittadino, per tutta risposta, stamattina nominerà due nuovi assessori, che copriranno i posti vacanti in giunta.

Innocenzo Leontini, invece, ha fissato un appuntamento con l'assessore regionale al Bilancio, Gaetano Armao, aperto ad una



Piero Rustico si confronta coi comunali

delegazione di comunali. Solleciterà i trasferimenti agli enti locali. Il sindaco Rustico ha inviato la richiesta di anticipazione circa 20 giorni fa, indicando una cifra di circa tre milioni di euro.

Leontini, però, ha criticato la riunione eguita all'assemblea-sit in: «Non è un buon metodo quello della riunione ristretta a porte chiuse. È meglio fare le cose in modo trasparente. Niente politica sull'argomento. Ecco perché ho fissato un ulteriore incontro con Armao. L'assessore mi ha già comunicato d'aver inoltrato al ministro Grilli la richiesta di uno sblocco di fondi per 600 milioni per affrontare le emergenze delle autonomie locali, partendo dagli stipendi. La somma è stata già vista dalla Ragioneria dello Stato. In attesa - conclude -, ho chiesto ad Armao di verificare la disponibilità di un immediato contributo regionale per far fronte all'emergenza dei dipendenti e delle aziende fornitrici al collasso».

MODICA

Stipendio in arrivo ai comunali Sciopero alla Spm

Duccio Gennaro

MODICA

Un sms gradito quello che si sono visti recapitare nella serata di sabato i dipendenti comunali. Era la comunicazione che da lunedì lo stipendio di luglio sarebbe stato accreditato sui conti corrente. Una boccata d'ossigeno per i comunali che restano, comunque, in agitazione ed attendono l'incontro con il sindaco Antonello Buscema in settimana per capire se, e come, l'amministrazione intende pagare gli stipendi maturati da qui alla fine dell'anno.

La situazione resta molto fluida anche con i lavoratori delle cooperative ed i netturbini sul piede di guerra.

Sei le mensilità da pagare, inoltre, agli operai e dipendenti della "Servizi per Modica" che, da ieri, sono in agitazione ed hanno proclamato un giorno di sciopero per giovedì 11.

Spiega Salvatore Terranova, della segreteria Cgil-Funzione pubblica: «I dipendenti sono ormai sprovvisti delle risorse necessarie per recarsi al lavoro, come la provvista di carburante per l'auto. Non paga la scelta dell'attesa e dialogo tra le parti, con lavoratori sindacato da un lato e, dall'altro, amministratore unico e giunta comunale, perché in questi ultimi due mesi tali legittimi percorsi non hanno prodotto i risultati che tutti si sarebbero aspettati. Dagli incontri avuti col sindaco ed i due amministratori era stato strappato l'impegno alla Spm di un mandato con un importo sufficiente a pagare almeno le mensilità di maggio e giugno».

SIT-IN. La vertenza riguarda complessivamente 1.800 persone di cui 400 nell'antincendio. «Vogliamo risposte precise»

Forestali iblei in agitazione

❖ Incertezza del rapporto di lavoro mancato pagamento degli stipendi a base della protesta

Ieri mattina è iniziata la protesta che potrebbe continuare ad oltranza. Giorgio Antoci: «Sono stati disattesi gli accordi che erano stati stipulati nel 2009 a livello regionale»

Gianni Nicita

●●● In stato di agitazione i forestali della provincia di Ragusa che ieri mattina hanno iniziato un sit-in in via Ducezio, dove c'è la sede dell'Azienda Foreste Demaniali. I forestali chiedono tre cose: «Il rispetto di accordi siglati e non rispettati, la dignità al nostro lavoro spacciato per inutile ed assistenziale, la stabilizzazione perché siamo i precari più antichi d'Italia». Hanno detto che faranno il sit-in ad oltranza anche perché ad oggi hanno percepito lo stipendio di giugno e di luglio. «Anche sbagliato - dice Giorgio Antoci - Ma il problema più grave è che stiamo tornando indietro di qualche anno. C'era un accordo del 2009 che prevedeva l'aumento

delle giornate fino ad arrivare al numero di 151. Cosa che non sta avvenendo anche perché già a qualche collega è arrivata la sospensione». Ma i forestali, che sono quasi 400 che si occupano di antincendio, ed oltre

1400 che si occupano di azienda, vogliono andare avanti per tutelare i loro diritti. «Siamo coloro i quali tutelano e proteggono il territorio nel quale vivono, assicurando il verde e proteggendolo dalle calamità». Gian-

ni Paino è un fiume in piena: «Non è possibile tornare indietro. Lo scorso anno ci hanno fatto lavorare 151 giornate, oggi ci dicono che non ne possiamo fare più di 101». Ma ieri i dirigenti provinciali, Antonio De Marco

dell'Azienda Foreste Demaniali, e Giuseppe Di Martino, dell'Ispettorato Forestale, non hanno dato notizie positive e neanche si erano avvicinati fino al tardo pomeriggio nel luogo del sit-in. (GN)

CRONACHE POLITICHE. Farà solo l'assessore lasciando il seggio al primo dei non eletti Giuseppe Puglisi, giovane rappresentante della Confindustria

Scicli, Iurato lascia il consiglio per la giunta

● L'esponente di Territorio: «L'obiettivo non è quello di accentrare le cariche ma di aumentare la partecipazione»

L'assessore lascia la carica di consigliere, il seggio andrà al primo dei non eletti, il giovane esponente di Confindustria Giuseppe Puglisi.

Pinella Drago
SCICLI

●●● Vincenzo Iurato, esponente maximo di Territorio dell'ex sindaco di Ragusa Nello Di Pasquale, non siederà più fra i banchi dell'aula consiliare come consigliere. Lo farà solo nelle vesti di assessore. Ciò in ragione del fatto che nella tarda mattinata di venerdì ha presentato le dimissioni dalla carica di consigliere decidendo di rimanere a svolgere il solo ruolo di amministratore della giunta del sindaco Franco Susino.

Le dimissioni da consigliere non sono altro che la precisa conseguenza di un impegno assunto in campagna elettorale quando venne composta la lista di Territorio; quella lista che risultò

essere formata per l'ottanta per cento da giovani trentenni, molti dei quali alla prima esperienza in politica. L'impegno di Vincenzo Iurato era quello di lasciare, in Consiglio comunale, il testimone al primo dei non eletti. In questo caso a Giuseppe Puglisi, giovane esponente della Confindustria di Scicli. «La normativa regionale mi avrebbe consentito di ricoprire contestualmente sia la carica di consigliere comunale sia quella di assessore - spiega Iurato - tuttavia, la logica con cui è nata l'esperienza di "Territorio" ha puntato sin dall'inizio non all'accentramento di cariche, ma al contrario, ad una partecipazione quanto più condivisa, anche nell'esperienza amministrativa. Il nostro obiettivo era quello di rinnovare la politica in città ed in provincia e in questo modo possiamo dire di essere riusciti nell'intento, perché il 100% dei nostri consiglieri comunali a Scicli è al

primo mandato». Giuseppe Puglisi andrà a rappresentare il movimento Territorio assieme a Massimo Ciavarella ed a Guglielmo Scimone che erano stati fra i tre eletti in Consiglio nelle amministrative dello scorso mese di maggio. La permanenza di Vincenzo Iurato, per quattro mesi, nella doppia veste di assessore e consigliere comunale era stata motivata dalla volontà di tenere in aula un uomo di esperienza. «Sono pronto a spendermi per la mia città - ha detto ieri Puglisi - la buona volontà e lo spirito di servizio mi aiuteranno in questo compito». In Consiglio comunale, intanto, si registra da giorni il passaggio di Bartolo Venticinque dal Pdl a Grande Sud: lo stesso ha annunciato questo cambio di casacca con la volontà a voler intraprendere una nuova politica in favore delle classi deboli e comunque al servizio dei bisogni della cittadina barocca. (P.O.)

L'ATTIVISTA. Cirmigliaro: «Le holding hanno paura»

Aeroporto di Comiso, «Il Nord ci ostacola»

COMISO

●●● Tre giorni fa hanno lanciato l'iniziativa «Voglio volare da Comiso», organizzando la manifestazione del prossimo 11 ottobre a Roma: un corteo per le vie della città per far arrivare anche nella Capitale la voce dell'estremo sud siciliano che reclama l'apertura dell'aeroporto. Angelo Giacchi e Gianni Cirmigliaro sono, da qualche mese in prima fila nella battaglia per l'aeroporto. Cirmigliaro fa anche parte del «comitato ristretto» degli Stati generali che, su iniziativa della Cgil, si è incaricato di coordinare le iniziative del territorio per lo scalo del Magliocco.

In agosto tutto è stato rinviato in attesa di un parere della Corte dei Conti, che non è mai arrivato. Nella fase di stallo tutti si chiedono cosa potrà veramente accadere. E Giacchi e Cirmigliaro hanno una loro teoria: «l'aeroporto

non apre perché il Nord ha paura dell'aumento del flusso turistico in Sicilia, che fa tremare gli interessi dei grandi gruppi. Gli sforzi degli imprenditori del settore turistico, che creano complessi alberghieri, la nascita di nuovi ristoranti gestiti da chef di livello internazionale e la creazione di impianti sportivi, come i campi da golf, iniziano a dare i frutti sperati, ma danno fastidio alle altre realtà del Nord. Questo è il vero motivo per cui l'apertura dell'aeroporto viene ostacolata da Roma». Intanto, sabato scorso si è svolta la manifestazione organizzata dai comitati No Muos. Secondo i rappresentanti degli ambientalisti, l'aeroporto non apre perché gli impianti satellitari del Muos, che si sta realizzando a Niscemi e che entrerà in funzione nel 2015, ostacolerebbero le apparecchiature di controllo dei voli. (FCC)

Aeroporto. Giacchi e Cirnigliaro di nuovo all'attacco

«Magliocco bloccato da cartelli del Nord»

Lucia Fava

"Gli interessi del Nord impediscono l'apertura del Magliocco". Adesso spunta pure la tesi del complotto per spiegare l'inspiegabile, ovvero la mancata apertura di uno scalo che è pronto da tempo ma resta bloccato per quello che sembra un mero cavillo burocratico: la firma di una convenzione per i servizi di controllo al volo. Ma forse la burocrazia stavolta non c'entra, questa almeno l'opinione di Angelo Giacchi e Gianni Cirnigliaro per i quali se lo scalo comisano non decolla la colpa non può essere che di chi ne ha, in un certo senso, paura. "Il continuo aumento del flusso turistico in Sicilia - spiegano i due esponenti del Partito dei Siciliani - fa tremare gli interessi dei grandi gruppi del settore del Nord! Oramai è evidentissimo, le dichiarazioni di Vito Riggio che sminuiscono l'importanza dell'Aeroporto di Comiso, la nostra storia Agricola, i nostri affascinanti luoghi di Montalbano, i nostri siti Unesco, ci fanno capire che dietro al tentativo di ostacolare a tutti i costi l'apertura dell'Aerostalo, c'è dell'altro". Per Giacchi e Cirnigliaro l'altro non può essere che "il crescente interesse verso il pacchetto turistico Sicilia". "L'apertura del Nuovo Aeroporto di Comiso - chiariscono i due esponenti autonomisti - sicuramente farebbe crollare ancora di più i flussi turistici del Nord Italia a favore della Sicilia. Questo è il vero motivo per cui l'apertura dell'aeroporto, viene ostacolata da Roma". Per Giacchi e Cirnigliaro la cosa più grave è che un Siciliano "come Vito Riggio si venda agli interessi occulti del Nord a discapito della propria terra". Quindi la richiesta di dimissioni al numero uno dell'Enac.

"Noi non abbandoneremo la nostra battaglia, fino a quando l'Aeroporto di Comiso non sarà aperto. Lotteremo fino a quando sarà necessario e gli uomini del Governo romano, non potranno più rimpallare le carte da un Ministero all'altro, da un ufficio all'altro e non potranno che venire fuori tutte le verità e qualcuno dovrà assumersi le proprie responsabilità e dovrà pagare". Giorno 10 resta confermata pertanto la manifestazione a Roma. Si partirà alla volta della Capitale, intorno alle ore 18,30, l'arrivo è previsto per le ore 08,30 alla Stazione Termini. Da qui un corteo si muoverà alla volta dei Ministeri competenti. Il rientro è previsto per le ore 20:00 della stessa giornata.



il commissario ue alla concorrenza: stop ai fondi per le strutture non autosufficienti

L'Europa frena, niente più aiuti pubblici agli aeroporti

Mario Barresi

Catania. Il tempo delle vacche grasse è finito. L'Europa taglia i viveri agli aeroporti: niente più fondi da Bruxelles a quelle strutture che non sono in grado di reggersi da sole, al netto anche del sostegno di altri finanziamenti pubblici statali e parastatali. In attesa della messa in pratica del piano più volte annunciato dal ministro delle Infrastrutture Corrado Passera (che già presenta una precisa mappa degli scali), le istituzioni comunitarie dimostrano una chiara inversione di tendenza rispetto agli aiuti pubblici destinati al settore del trasporto aereo, con la prospettiva di tagli ancor più pesanti di quelli previsti dal governo nazionale.



L'ultimo intervento in ordine di tempo è quello del commissario europeo alla Concorrenza, Joaquín Almunia, che ha chiaramente indicato la nuova strada: oltre alle inchieste che riguardano finanziamenti illeciti alle compagnie aeree - come ha ricordato ieri *Il Messaggero*, citando ad esempio le ultime su Ryanair - di recente la Commissione ha aperto decine di procedure contro aeroporti di piccole e medie dimensioni. Nel "periodo d'oro", quello compreso fra il 1995 e il 2008, la Commissione ha autorizzato ben 90 aiuti di Stato destinati a sostenere 46 aeroporti in 18 Stati membri, per un totale di oltre 150 milioni di euro. «Migliorare le capacità aeroportuali» e «promuovere esempi di connessioni intermodali» sono state le ragioni fondanti alla base dell'erogazione dei contributi pubblici alle società aeroportuali. Ma adesso le condizioni sono cambiate, perché «le linee aeree low-cost e l'accresciuta mobilità dei cittadini comunitari hanno certo contribuito al proliferare di nuovi scali», fino a portarci a una rete transeuropea con oltre 400 aeroporti: i "nodi internazionali" (oltre 5 milioni di passeggeri l'anno, come il "Fontanarossa" di Catania che ne movimentava circa 7 milioni), i "nodi d'interconnessione comunitaria" (da 1 a 5 milioni di passeggeri) e infine i cosiddetti "aeroporti regionali" (tra cui quello di Comiso). Secondo le stime sul tavolo del commissario europeo della Concorrenza il numero degli scali di primo e secondo livello direttamente collegati con la rete ferroviaria ha ormai superato la cinquantina e quindi a Bruxelles si pensa di allargare l'attuale distanza media tra uno scalo e l'altro, addirittura raddoppiandola a 120 chilometri. Tutto ciò dovrebbe finire anche, nel 2013, nero su bianco nella revisione dei regolamenti europei relativi al settore dell'aviazione: basta fondi statali e parastatali agli aeroporti che non sono in grado di sopravvivere autonomamente e conseguente razionalizzazione della capacità aeroportuale europea.

«Questa posizione - commenta il presidente di Enac, Vito Riggio, sentito da *La Sicilia* - corrisponde esattamente a quanto andiamo dicendo da tempo, compresi anche l'orientamento espresso dalla commissione della Camera due anni fa e al piano del ministro Passera. Il messaggio è chiaro: no a nuovi aeroporti e riordino di quelli esistenti, perché nemmeno lo Stato fornirà più servizi, se non a quella trentina o poco più di scali che fanno parte della rete nazionale». Attualmente gli aeroporti italiani sono 47, di cui 39 serviti da Enac. «Catania e Palermo - conferma Riggio - hanno ovviamente i numeri per rientrare nella rete essenziale dei 30-32 scali, mentre Comiso è un aeroporto regionale all'interno di una regione a statuto speciale, come quello della Val d'Aosta, che può essere mantenuto in vita con fondi della Regione». E quindi per la struttura iblea la strada indicata da Riggio è la seguente: «Due anni di tempo per vedere se camminano con le proprie gambe».

Non dovrebbero esserci "effetti collaterali" per Fontanarossa, dunque, che spicca al sesto posto della hit parade degli aeroporti italiani con maggiore volume di traffico. Questa chiusura di rubinetti europei non c'entra con i 70 milioni di euro approvati dalla Bei (Banca europea degli investimenti) per il finanziamento di una serie di importanti investimenti previsti dal Piano industriale, correlato alla concessione quarantennale, e dal Contratto di Programma Sac-Enac. Semmai la nuova "aria" che si respira a Bruxelles dovrebbe essere un monito per accelerare il progetto sull'intermodalità,

cofinanziato dall'Unione europea e inserito nel Programma Ten-T (Trans European Network Transport, Reti transeuropee di trasporto), che prevede in prima battuta il collegamento dello scalo con la ferrovia grazie all'interramento del tracciato ferroviario e la costruzione di una stazione ferroviaria dedicata, e in seconda battuta anche l'allungamento della pista per consentire voli diretti intercontinentali. La Commissione europea ha finanziato lo studio di fattibilità e la progettazione preliminare del Nodo intermodale (1 milione, pari al 50% del costo). Ma sullo sfondo c'è la difficoltà di reperire le risorse necessarie (140 milioni, 80 il primo stralcio), emersa durante il protocollo dell'8 aprile scorso siglato a Palermo tra Ministero delle Infrastrutture, Enac, Regione e Sac. E anche la contraddizione delle scelte dell'Ue, che da un lato finanzia il progetto per l'intermodalità di Fontanarossa e dall'altra non riconosce all'aeroporto di Catania il ruolo strategico per il territorio secondo un semplice calcolo numerico della popolazione residente.

02/10/2012

il piano aeroporti del governo

«Pochi ma buoni», mappa entro il 2012

Roma. Una "sforbiciata" al numero di aeroporti, ma quelli che resteranno in vita saranno servizi da infrastrutture nuove o rafforzate. Degli circa 60 oggi in attività ne resteranno poco più della metà, gran parte degli scali minori saranno dismessi o nel migliore dei casi passeranno sotto la tutela degli enti locali, se riusciranno a sostenere le spese di gestione e funzionamento, magari in partnership con i privati.

Questo, in sintesi, il contenuto del piano degli aeroporti italiani del ministro dello Sviluppo e delle Infrastrutture, Corrado Passera, approntato insieme all'Enac sulla base delle ricerche effettuate da OneWorks, Kpmg e Nomisma. Per la Sicilia e Sardegna il nuovo Piano presenta diverse opportunità e disegna un futuro fatto di stretti rapporti commerciali con il Nord Africa. Catania-Comiso e Palermo-Trapani costituiscono i due poli principali siciliani con Catania scalo strategico orientale e Palermo sul fronte occidentale. A Trapani sarà indirizzato il traffico low cost.

Sette priorità per riorganizzare il sistema aeroportuale. Sono contenute nelle linee guida del Piano degli aeroporti che sono state approvate nell'ultimo consiglio dei ministri insieme al Def (Documento di economia e finanza).

Lo ha reso noto il sottosegretario alle infrastrutture e trasporti Guido Improta che ne ha illustrato i contenuti al tavolo sul trasporto aereo.

«Il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, consapevole dell'esigenza di definire comunque un quadro regolatorio più efficace in attesa che l'Authority possa insediarsi e svolgere il compito che le è stato attribuito dalla legge, ha delineato sette priorità per quanto riguarda gli aeroporti», ha spiegato Improta. Per quanto riguarda il Piano vero e proprio Improta ha ricordato che c'è l'impegno del ministro Passera e del viceministro Ciaccia ad approvarlo entro fine dicembre, «ma da tutte le forze riunite è arrivato l'invito pressante ad accorciare questi tempi. Mi pare - ha aggiunto - che la situazione sia abbastanza matura, e il fatto che le linee siano state inserite nel Def significa che non ci sono nodi politici».

Le sette priorità sono: evitare la realizzazione di nuovi aeroporti laddove sia possibile utilizzare strutture già esistenti con capacità da potenziare; considerare di interesse nazionale gli aeroporti e i sistemi aeroportuali inseriti nella "Core network" della rete transeuropea; sottrarre al traffico commerciale gli aeroporti inseriti nella Comprehensive Network (rete globale di trasporto europea); incentivare la costruzione delle cosiddette "reti aeroportuali" gestite da un unico soggetto; riorganizzare i servizi di navigazione; riorganizzare i servizi forniti in ambito aeroportuale con costi a carico dello Stato; programmare gli interventi per il risanamento finanziario e gestionale delle società aeroportuali.

«Questo atto - sottolinea ancora Improta - consentirà, nell'ambito di un quadro regolatorio che deve essere più efficace, di pervenire anche alla firma dei contratti di programma per gli aeroporti, strumento essenziale per definire da un lato obiettivi di produttività, di efficienza e di qualità dei servizi e, dall'altro, le condizioni di equilibrio economico e finanziario idonee perché i concessionari possano assumere impegni per i funzionali interventi di ammodernamento e sviluppo infrastrutturale».

Regione Sicilia

VERSO LE ELEZIONI Insieme con quella dei Forconi e dell'Unione dei consumatori. Contestate irregolarità

Ad Agrigento esclusa la lista De Luca

Fuori da listino di Musumeci la giovane Varchi su pressione di alcuni big

Michele Cimino
PALERMO

Esclusi dall'ufficio elettorale della Corte d'Appello di Palermo cinque candidati del listino regionale di Voi, il movimento di Lucia Pinzone, e uno di Illef, il movimento di Gaspare Sturzo. Gli esclusi sono: Roberta Galofaro, Maria Chiara Corrias, Maria Cardella, Francesca Mica Conti e Antonino Cardaci della lista Voi e Massimo Maniscalco di Illef. L'esclusione sarebbe stata determinata da "irregolarità e carenze nella dichiarazione di accettazione della candidatura e nell'indicazione del collegio di riferimento". L'ufficio centrale circoscrizionale del Tribunale di Agrigento, ha escluso dalla competizione elettorale tre liste e alcuni candidati di altre due liste. Le liste escluse sono quelle di Unione Democratica per i Consumatori, Il Popolo dei Forconi - Mariano Ferro Presidente e Rivoluzione Siciliana di Cateno De Luca. In merito alla lista Unione democratica per i consumatori è stata rilevata la nullità dell'autentica delle firme dei sottoscrittori. Inoltre, sarebbe stata depositata oltre l'orario di scadenza dei termini. Il cavillo che, invece, impedirebbe agli agrigentini di votare per Rivoluzione siciliana consisterebbe nella "mancata indicazione della qualità rivestita dal pubblico ufficiale che ha autenticato le sottoscrizioni", per cui sarebbe venuto meno il numero minimo di sottoscrizioni degli elettori previste dalla legge. I responsabili del movimento, però, hanno subito presentato ricorso all'Ufficio centrale regionale di Palermo, che dovrebbe pronunciarsi entro venerdì. "E'



Carolina Varchi, sostituita nel listino

assurdo - ha commentato Cateno De Luca - che una intera lista sia esclusa per un cavillo burocratico. Noi abbiamo fatto autenticare le firme da due pubblici ufficiali, il sindaco di Santo Stefano di Quisquina e un assessore comunale di Licata, che hanno timbrato e firmato in modo leggibile la documentazione. Unica nostra dimenticanza è stata non indicare le loro qualifiche, ma non mi sembra un motivo sufficiente per l'esclusione. Siamo pronti a ricorrere anche al Tar". Sempre l'Ufficio circoscrizionale di Agrigento ha escluso per "sussistenza della condizione ostativa alla candidatura": Angelo Rinascente del Partito dei Siciliani, Antonio Ficarra di Italia dei Valori e Ermelinda Cottone

della lista "Il popolo dei forconi". Con l'esclusione della Cottone, però, è venuta meno la "quota rosa", cioè la lista non è stata più in grado di rispettare la norma costituzionale volta a conseguire l'equilibrio di rappresentanza tra i sessi, per cui l'intera lista è stata bocciata. Intanto l'esclusione della vicepresidente nazionale del movimento giovanile del Pdl Carolina Varchi dal listino regionale del candidato del centrodestra Nello Musumeci, avvenuta dopo che questa aveva firmato l'accettazione della candidatura e solo qualche istante prima che la lista fosse depositata presso la cancelleria della Corte d'Appello di Palermo, continua a mantenere alta la tensione, anche a livello romano, fra ex An e ex Forza Italia all'interno del Pdl. In particolare, a contestare i criteri di scelta dei candidati nel listino di Musumeci, per cui la Varchi avrebbe dovuto far posto ad una candidata vicina al senatore D'Alì, ci sarebbero gli amici del sindaco di Roma Alemanno. Ed è polemica anche tra Leoluca Orlando e il Pd. Per il portavoce nazionale di Italia dei Valori, infatti, "Bersani, per tre anni è stato ostaggio degli inciuci siciliani. Ora si annachi gli eredi di Cuffaro e Lombardo". Musumeci e Crocetta così come Micciché, sono l'uno la fotocopia dell'altro. E gli originali si chiamano Lombardo e Cuffaro".

Replica il segretario Pd Giuseppe Lupo: "È Orlando il vero alleato del Mpa. Ha aperto infatti le porte del suo partito al capogruppo di Lombardo alla Camera dei deputati, Carmelo Lo Monte, che ha candidato i suoi uomini nelle liste di Idv".

LISTE DI IDV. Il sindaco: Musumeci, Miccichè e Crocetta sono uguali. Il segretario: voi con l'Mpa

Orlando-Lupo, nuovo scontro sulle alleanze

●●● «Chi di inciucio ferisce di inciucio perisce. L'accordo del Pd con l'Udc è fuori dal tempo. Bersani per tre anni è stato vittima degli inciuci dei siciliani ora è colpevole degli inciuci con l'Udc». Parola di Leoluca Orlando, sindaco di Palermo. La presentazione della lista dei venti candidati di Italia dei Valori del collegio di Palermo diventa per il partito di Di Pietro l'occasione per ritornare sul tema delle alleanze e lanciare una stoccata al Partito democratico: «Abbiamo provato a creare le condizioni per stare insieme nel centrosinistra, soprattutto con le forze progressiste. Ma non ci sia-

mo riusciti - spiegano il sindaco e Fabio Giambone, segretario regionale del partito -. La condizione era quella di stare con l'Udc e a noi non stava bene allearci con gli eredi di Cuffaro». Immediata la replica di Giuseppe Lupo, segretario del Pdl: «È Orlando il vero alleato dell'Mpa. Ha aperto le porte del suo partito al capogruppo di Lombardo alla Camera dei deputati, Carmelo Lo Monte, che ha candidato i suoi uomini nelle liste di Idv e con il placet di Di Pietro». «Orlando ogni giorno critica tutto e tutti, poi a Palermo c'è l'aumento dell'Imu, la tassa sulla casa» nota Antonello Cracolici,

capogruppo PD all'Ars.

Ma il caso del giorno a casa Idv è quello di Romina Vivona, 39 anni: «disoccupata per motivi politici», in corsa per le Regionali nella lista di Palermo. «Sono stata licenziata quando ho detto che mi sarei candidata con l'Idv, perché la mia datrice di lavoro ha idee politiche diverse. Facevo il doposcuola per una bambina e lavoravo in nero e quando ho detto alla madre che mi sarei candidata mi ha licenziata. Ma io penso che la libertà di pensiero e di parola non sono di proprietà di nessuno». Presente all'incontro anche Giovanna Mara-

no, candidata alla Presidenza della Regione per Sel e Idv. Dopo l'esclusione di Claudio Fava, spiega di aver accettato di candidarsi «perché la politica è servizio». Tra i punti del suo programma «il rilancio delle tre Università pubbliche siciliane». «Bisogna restituire la Sicilia ai giovani che devono vivere e produrre in questa terra. Recuperare risorse per il microcredito e liberare la Sicilia dalla spesa pubblica inefficace e dal malaffare, ma soprattutto pensare ai giovani che dopo il liceo sono costretti a fare le valige per l'estero». (*GVAR*)

GIUSEPPINA VARSALONA

PALERMO Ieri Cascio in Procura **Ars, prime decisioni sui tagli alle spese e alle indennità**

PALERMO. Stamattina, convocato dal presidente Francesco Cascio, si riunirà il consiglio di presidenza dell'Ars per decidere sui tagli alle indennità e alla spesa dei gruppi politici. Pare che il presidente Cascio già l'anno scorso avrebbe voluto procedere in tale direzione ma all'interno dello stesso Consiglio è stato frenato. Adesso che le Regioni sono nel mirino in tutta Italia dopo il "Lazigate", c'è fretta di correre ai ripari, anche se a legislatura finita. Del consiglio di presidenza oltre a Cascio, fanno parte i due vicepresidenti, Formica e Oddo, i tre deputati questori Ardizzone, Gucciardi e Ruggirello e i deputati segretari Edoardo Leanza e Gennuso. Tocca al Collegio dei deputati questori predisporre il progetto di bilancio e il conto consuntivo dell'Assemblea, che vengono poi deliberati dal Consiglio di presidenza. Intanto ieri Cascio si è recato in procura a consegnare documenti e carte sulle risorse assegnate ai gruppi politici dell'Ars

al pool di magistrati che coordina l'inchiesta. L'obiettivo dei magistrati è verificare eventuali sprechi e irregolarità nelle spese. Del fascicolo sono titolari il procuratore aggiunto Leonardo Agueci e i sostituti Maurizio Agnello e Sergio De Montis. Sulle spese dei gruppi parlamentari i magistrati hanno già acquisito articoli di giornale che si sono occupati del caso. Ieri hanno potuto acquisire molto materiale documentale custodito all'Ars, nonché i contenuti normativi che regolamentano la materia. Nell'effettuare le indagini la procura agisce in raccordo con la Corte dei conti.

Insieme con il presidente dell'Ars e il legale Enrico Sanseverino, in Procura è andato il segretario generale dell'Assemblea Giovanni Tomasello che, proprio ieri, è stato sentito come teste nel processo all'ex deputato regionale Alberto Acierno, finito sotto accusa per l'utilizzo dei fondi del Gruppo misto e poi della Fondazione Federico II. *

PALERMO. Il presidente dà ai magistrati che indagano gli atti sui contributi del 2012 e sulle spese del personale

Fondi ai gruppi, Cascio in Procura consegna i documenti

PALERMO

●●● Di buon mattino il presidente dell'Ars Francesco Cascio si è recato ieri al palazzo di giustizia ed ha consegnato al procuratore aggiunto di Palermo Leonardo Agucì una corposa documentazione sui fondi assegnati dall'Assemblea regionale ai gruppi parlamentari. Il materiale è finito agli atti dell'inchiesta a carico di ignoti aperta dai pm nelle scorse settimane relativa alle spese sostenute dai rappresentanti dei partiti. Cascio si è presentato dai magistrati per fornire materiale che potrebbe tornare utile all'inchiesta condotta dai pm Sergio De Montis e Maurizio Agnello.

Tra i documenti messi a disposizione dei magistrati, oltre a tutti i contributi dati nel corso del 2012 ai gruppi per le attività parlamentari, le spese per il personale e per i portaborse e anche la legislazione sulla materia.

Assieme al presidente dell'Ars e al legale Enrico Sanseverino, in Procura è andato il segretario generale dell'Assemblea Giovanni Tomasello che, proprio ieri mattina, è stato sentito come teste nel processo all'ex deputato regionale Alberto Acierno, finito sotto accusa per l'utilizzo dei fondi del Gruppo misto e poi della Fondazione Federico II. Tomasello ha riferito proprio su que-



PROCESSO ACIERNO, SPUNTANO SOMME NON RENDICONTATE PER 42 MILA EURO

st'ultima vicenda, secondo la ricostruzione dell'accusa l'imputato non avrebbe rendicontato circa 42 mila euro di fondi destinati al gruppo misto, da qui l'accusa di peculato.

Dopo l'esplosione del caso Fiorito, la procura di Palermo vuole vederci chiaro sulla gestione dei fondi dei gruppi parlamentari dell'Assemblea re-

gionale e lo scorso mese ha aperto un fascicolo d'inchiesta.

Agli investigatori spetterà il compito di scavare tra i finanziamenti dei gruppi negli ultimi anni per capire se i fondi sono stati utilizzati per spese relative all'attività dei gruppi o se, invece, per fini tutt'altro che politici e istituzionali.

Quella avviata dalla procura è «solo» un'indagine conoscitiva, almeno per il momento. Non parte infatti da denunce o da informatori e per il momento è un fascicolo a carico di ignoti in cui non è ipotizzato alcun reato.

I soldi destinati ai partiti sono piuttosto cospicui: quest'

anno dall'assemblea sono transitati 12,65 milioni di euro, con un taglio di oltre un milione rispetto al 2011 (13,7 milioni di euro).

L'impresa, come ha già avvertito il procuratore aggiunto Agucì, non sarà semplice visto che lo statuto siciliano prevede delle limitazioni all'accesso ad alcuni documenti dell'assemblea, bisognerà quindi studiare a fondo le norme per capire a quali rendiconti si può accedere e come.

La presenza di Cascio ieri in procura sarebbe servita proprio a rendere più chiare le norme che regolano i fondi destinati alla politica.

LEOPOLDO GANGANO

Unicost contro ogni forma di protagonismo

Magistrati in politica? Scelta lecita ma irreversibile

PALERMO. «Credo di essere molto poco esposto, quasi occulto: sono in magistratura da 42 anni, sono entrato in un tempo in cui l'autorità giudiziaria molto raramente e riserbatamente appariva sui mezzi di comunicazione». Lo ha detto il procuratore di Palermo Francesco Messineo, intervenuto a KlausCondicio. «Ma su questo punto - ha aggiunto - ci sono due diverse scuole di pensiero: c'è chi ritiene che un certo contatto col pubblico e coi mezzi di comunicazione sia anche un indiretto aiuto per il nostro lavoro, perché riusciamo a spiegare alla collettività qual è il senso delle nostre scelte. In fondo diamo conto ai cittadini, che sono i veri titolari della sovranità, di quello che stiamo facendo. Altri, ed è anche questa una posizione assolutamente condivisibile, dicono che invece il lavoro giudiziario si dovrebbe svolgere nella più assoluta riservatezza. Sono due opinioni che hanno del buono ambedue».

Per il procuratore «un certo rapporto con l'opinione pubblica è necessario. L'aver un contatto con i mezzi di comunicazione di massa - spiega Messineo - non è in sé una violazione del dovere all'imparzialità. Non è di per sé negativo per un magistrato, dipende da cosa si dice, non c'è dubbio che ci si deve attenere a determinati parametri».

Da Unità per la Costituzione, la corrente di centro delle toghe, arriva l'invito a farla finita con questi comportamenti. Basta «con inopportune forme di protagonismo» e con «l'esasperata ricerca del consenso della collettività». Un richiamo apparentemente generico quello rivolto dal Comitato di coordinamento del gruppo, ma nella corrente ammettono che uno dei destinatari è senz'altro il procuratore aggiunto di Palermo Antonio Ingroia, già «bacchettato» nelle scorse settimane dal presidente dell'Anm Rodolfo Sabelli e da Magistratura democratica, il gruppo al quale aderisce il magistrato titolare dell'inchiesta sulla trattativa tra Stato e mafia.

Unicost ribadisce che il magistrato si legittima con la «credibilità dei suoi provvedimenti e non con «l'esasperata ricerca del consenso della collettività». L'autonomia e l'indipendenza della magistratura «è garantita dalla terzietà del magistrato che non si manifesta con inopportune forme di protagonismo ma con l'autorevolezza delle sue decisioni e una condotta improntata al riserbo».

Proprio in questa prospettiva Unicost ritiene «che il magistrato che accetti candidature o incarichi politici effettui una scelta legittima, ma irreversibile», insomma che non possa più tornare a indossare la toga. «

I COSTI DELLA POLITICA

PER OTTENERE I RIMBORSI NON SONO NECESSARI I RENDICONTI. OGGI VERTICE PER TAGLIARE LE SPESE

Ars, ai deputati pure i bonus-viaggi

● Un'indennità è uguale per tutti. L'altra si calcola secondo i chilometri percorsi e vale pure se si risiede a Palermo

Per le spese di trasferimento ogni deputato ottiene un contributo netto extra stipendio che va da 13 mila a quasi 16 mila euro all'anno.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Per andare da casa al lavoro, cioè al Parlamento regionale, ogni deputato ottiene un contributo netto extra stipendio che va da 13 mila a quasi 16 mila euro all'anno. Soldi che l'Ars concede per coprire le «spese sostenute per raggiungere la sede dell'Assemblea», come se a un qualunque lavoratore l'azienda pagasse la benzina. Malgrado una busta paga ricca di bonus, questo contributo è destinato ad abbattere il costo dello spostamento dalle province verso Palermo. Eppure lo incassano - seppure dimezzato - anche i 20 deputati palermitani, che di strada devono farne molto.

Si tratta di contributi aggiuntivi, senza obbligo di rendicontazione, tutti forfettari. E così, mentre in Piemonte e in Emilia scoppia il caso dei consiglieri regionali globetrotter che moltiplicano i chilometri percorsi per far aumentare il rimborso, qui il problema è stato risolto alla radice copiando le regole del Senato: tutto è forfettario, an-

che quando l'indennità sembra un doppiopio di altre voci della busta paga. Bonus che all'Ars costano circa 2 milioni all'anno.

Il primo contributo

Ciò che nelle altre Regioni viene calcolato «al chilometro» in Sicilia ha un importo fisso che varia, al rialzo, solo in base alla provenienza del deputato e al rango che riveste nel Parlamento. Il primo contributo incassato per viaggiare è quello per le «spese di trasporto ferroviario, marittimo e aereo»: vale 10.096 euro all'anno e ne hanno diritto alla stessa maniera tutti i 90 inquirenti di Sala d'Ercole che incassano ogni tre mesi la quota del budget corrispondente. E così matura una spesa annua per le casse pubbliche pari a 908 mila euro.

Il secondo contributo

C'è però una seconda indennità, quella che copre appunto le «spese per raggiungere la sede del Parlamento». Vale 13.293 euro nette all'anno per ogni deputato che debba percorrere al massimo 100 km: è il caso - non frequentissimo - di chi abita più o meno alle porte della provincia di Palermo. Nella maggior parte dei casi rientra invece chi arriva da un paese o una città che dista più di 100 km: il contributo allora sale fino a 15.979 eu-



Autobli parcheggiate: ai deputati rimborsi per la benzina

ro all'anno.

Si dirà, chi vive a Palermo non deve affrontare le stesse spese. Eppure però il contributo arriva anche a questi 20 deputati, anche se ridotto fino a 6.646 euro al mese, cioè 132.929 euro all'anno. Mentre i 10 deputati del consiglio di presidenza, a cui spetta l'autobli, incassano un contributo per le spese di viaggio dimezzato. In totale questo secondo contributo vale poco

più di un milione all'anno. E si sommano al contributo da 4.180 euro che ogni deputato incassa, per finanziare la sua attività politica e pagare i portaborse, con l'obbligo di rendicontarne la metà e la possibilità autocertificare la spesa dell'altra parte.

I tagli e gli altri gettoni

A tutto ciò si aggiungono poi i 3.500 euro mensili di diaria, lo stipendio base da 5.101 euro net-

ti e i gettoni aggiuntivi che spettano a chi ricopre cariche come la presidenza di commissione (2.984 euro) o la vicepresidenza dell'Ars (4.634 euro). Anche su queste voci dovrebbe pronunciarsi stamani il consiglio di presidenza dell'Ars, convocato dal presidente Francesco Cascio per provare in extremis a ridurre tutti gli extra che fanno lievitare il costo dei deputati a 21 milioni annui e quello dei gruppi (cioè dei partiti) a 12,6

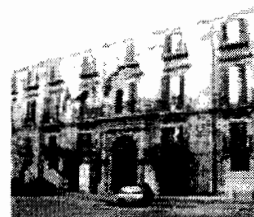
Le missioni

Fatti salvi questi bonus l'Ars ha visto scendere negli ultimi anni la spesa per le missioni. Oggi un deputato che vuole andare fuori sede a rappresentare l'Ars deve essere autorizzato dal presidente Cascio. A quel punto, se va in una meta italiana, ha diritto a 387 euro al giorno per l'albergo più 154 euro al giorno come «indennità di missione»: una sorta di straordinario. Se raggiunge una meta estera il deputato ha diritto anche al pagamento del biglietto aereo e la somma per l'hotel varia da 258 euro a 464 a notte mentre l'indennità di missione cresce fino a 180 euro. Tutto ciò costa ogni anno circa 200 mila euro: nel 2012 da gennaio ad agosto le missioni autorizzate sono state 79 per una spesa di 72.100 euro.

La Regione con milleottocento dirigenti assume a tempo 11 consulenti per l'Energia

Lillo Miceli

Palermo. Fanno sempre saltare dalla sedia le notizie secondo cui la Regione Siciliana si appresterebbe a dare incarichi di consulenza o incarichi professionali, considerato che ha a libro paga circa sedicimila dipendenti e quasi 1.800 dirigenti. Perciò, la pubblicazione della selezione di 54 laureati, su 189 che avevano presentato domanda, sul sito del dipartimento Energia, non poteva non creare scalpore. Si tratta di undici



profili di coordinatore esperto senior, esperto energia senior, esperto energia junior, esperto analisti economico-finanziario senior, esperto analisi economico-finanziario junior, esperto diritto amministrativo e degli enti locali senior, esperto diritto amministrativo e degli enti locali junior, esperto politiche comunitarie senior, esperto politiche comunitarie junior, esperto trasporto urbano sostenibile senior, esperto valorizzazione energetica rifiuti senior.

La domanda che tutti si pongono è: possibile che nell'esercito di dipendenti e dirigenti regionali nessuno abbia almeno una delle qualifiche richieste? Così sembrerebbe. «Prima di pubblicare il bando - ha sottolineato il dirigente generale del dipartimento Energia, Galati - ho fatto un atto d'interpello all'interno dell'amministrazione regionale. Non ha risposto nessuno. Questi profili professionali sono necessari per aiutare gli enti locali a utilizzare i fondi europei per l'energia. Peraltro, vengono pagati con fondi del Fesr che, se non utilizzati, dovrebbero essere restituiti a Bruxelles. Dopo essere andato a vuoto l'interpello, avevo solo due scelte: o non fare nulla, oppure ricorrere ad esterni altamente qualificati. Il fatto stesso che in un periodo di carenza di lavoro, come l'attuale, anche per laureati, abbiano fatto domanda solo in 189, è perché il bando era rivolto a professionisti di grande esperienza e competenza. Non a caso tra i concorrenti c'erano anche professori universitari. E la stessa commissione esaminatrice è composta da docenti universitari». E' strano che nessuno tra i dipendenti regionali abbia risposto all'interpello di Galati. Ma perché non vogliono lavorare o perché queste professionalità mancano all'interno dell'amministrazione regionale? E, in questo secondo caso, con tutti i milioni di euro che si spendono per la formazione professionale, perché mai nessun governo ha pensato di riqualificare i propri dipendenti? Un discorso che rischia di portare lontano.

«Questo gruppo di esperti - ha aggiunto Galati - non devono lavorare per me. Servono per dare consulenza al Patto dei sindaci e per dare ai Comuni una efficace consulenza per l'utilizzo delle risorse europee destinate alla produzione di energia da fonti alternative. In ogni caso, sono contratti di due anni e non c'è alcun rischio di rivendicazione di una futura stabilizzazione perché si tratta di professionisti che hanno un loro lavoro. Guadagneranno mediamente da 30 a 35mila euro l'anno. Soldi, lo ripeto, che se non utilizzati devono essere restituiti all'Ue».

Galati, da quando è dirigente generale del dipartimento Energia, interpelli per rimpolpare i ranghi dei suoi dipendenti ne ha fatti diversi, ma nessuno ha mai risposto. Le malelingue dicono perché l'assessorato è troppo lontano dal centro cittadino. Addirittura, ora che sono finiti i soldi per lo straordinario, ci sarebbe chi pensa di trasferirsi altrove.

Quella dell'immobilità dei dipendenti della Regione è una storia vecchia. A nulla sono valse le delibere adottate dalla giunta, mentre è ancora lettera morta la norma, inserita nella finanziaria, che prevede la mobilità interna dei dipendenti regionali. A segnalare esuberi e carenze devono essere i dirigenti generali, ma ha rilevato il dirigente della Funzione pubblica Bologna, «finora sono arrivate poche segnalazioni. I dirigenti si tengono stretti i dipendenti. Appena scaduti i termini, fra qualche settimana, predisporrò un'attività ispettiva. Non è possibile che, specialmente in periferia, non ci siano dipendenti in esubero».

attualità

I COMMENTI

IL PUNTO

La Corte dei conti non serve, basterebbero i dati sul web

di Edoardo Narduzzi*

L'effetto Fiorito sta dilagando in tutte le regioni italiane. Una velleità di federalismo mal gestito ha portato questi enti territoriali a diventare il centro della spesa pubblica più fuori controllo dell'intero bilancio statale. Nel 2010, le regioni sono costate, ai contribuenti, ben 134 miliardi di euro e, di questi, circa 110 sono serviti per finanziare la sanità. In pratica, sono state create tante strutture sovradimensionate per gestire un solo servizio, quello sanitario. Che questa frammentazione possa creare efficienza, qualità degli investimenti e dei servizi prodotti è tutto da dimostrare ed è forse la ragione per la quale paesi non federali come la Francia e il Regno Unito non si sono mai avventurati nel delegare verso il territorio la sanità. Un ben attrezzato Stato centrale sa e può fare molto meglio di 20 regioni dove i dirigenti delle Asl sono al cappio dello spoils system politico. Ora, per mettere una toppa alla irrazionalità sanitaria e regionale del Belpaese, si pensa di rafforzare i poteri di controllo della Corte dei conti. Su questo ultimo punto, il premier Mario Monti farebbe bene a valutare il trade-off che ha di fronte e che deve gestire: più controlli della Corte dei conti significano, nell'Italia della deresponsabilizzazione dei dirigenti e dei funzionari pubblici, tempi decisionali più lunghi, al limite quasi infiniti, per realizzare le condizioni ottimali per eliminare qualsiasi ipotesi di responsabilità contabile o amministrativa. La cultura della Corte dei conti è quella della prevalenza della forma giuridica, sulla sostanza economica e, per proteggersi dal rischio, la prassi già affermata è quella dell'atto amministrativo che si perde nei meandri dei formalismi. Ma l'economia italiana ha bisogno di sviluppo e crescita e quindi di una p.a. che decide, non di una amministrazione che si autoassicura burocraticamente contro il «rischio Corte dei conti». Come fare? Semplicemente mettendo tutto in rete, rendendo pubblici sul web, quindi facilmente controllabili dai cittadini, tutti gli atti di spesa della p.a. Si devono creare per il controllo della spesa pubblica le stesse condizioni che permettono al software libero, open source, di essere sviluppato in Rete: lasciare libera l'iniziativa dei cittadini e la loro capacità di dar vita a class action. Il controllo della spesa pubblica sarebbe più efficace, democratico ed anche meno costoso, visto che il costo annuo per il funzionamento di Corte dei conti, Consiglio di stato, Cnel, Csm e Consiglio giustizia amministrativa della Regione Sicilia è pari a 529 milioni di euro. *Twitter@EdoNarduzzi

ItaliaOggi copyright 2004 - 2012. Tutti i diritti riservati

Le informazioni sono fornite ad uso personale e puramente informativo. Ne è vietata la commercializzazione e redistribuzione con qualsiasi mezzo secondo i termini delle [condizioni generali di utilizzo](#) del sito e secondo le leggi sul diritto d'autore. Per utilizzi diversi da quelli qui previsti vi preghiamo di contattare mihelp@clas.it

[Torna indietro](#)



[Stampa la pagina](#)



Regioni, province, comuni. Subito, per decreto, la sforbiciata alle indennità

Roma. Il taglio del numero dei consiglieri regionali scatterà dalla prossima consiliatura di ciascuna Regione, mentre la sforbiciata alle loro indennità e ai Fondi dei gruppi partirà da subito: comincia a profilarsi il decreto sui costi della politica che il governo varerà giovedì e che toccherà pure Comuni e Province. Saranno decisioni valide anche per la Sicilia, dove però per una riduzione dei deputati occorre una legge approvata in doppia lettura dal Parlamento nazionale.



L'esecutivo ha anche sciolto il nodo giuridico sulla possibilità di ricorrere a un decreto per una materia ordinamentale: gli esperti di Palazzo Chigi hanno dato il via libera e il governo è intenzionato ad agire con mano pesante, tagliando il 30% circa delle poltrone e dei fondi.

E il presidente della Camera, Gianfranco Fini invita a non tentennare in questo campo.

Lo strumento legislativo da usare è stato il primo punto che è stato approfondito dal sottosegretario alla presidenza Antonio Catricalà, che ha in mano il dossier. Infatti il taglio dei Consiglieri era già stato fissato nella drammatica manovra Tremonti dell'agosto 2011, nel pieno della crisi dello spread (20 per le Regioni con popolazione fino ad un milione di abitanti; 30 per le Regioni con popolazione fino a due milioni; 40 per quelle fino a quattro milioni; 50 per le Regioni fino a sei milioni; 70 per quelle fino ad otto milioni; 80 per le Regioni con popolazione superiore); la misura doveva essere recepita da ciascuna Regione entro sei mesi, cosa che non è naturalmente avvenuta per inerzia delle stesse Regioni.

Le imminenti elezioni del Lazio danno la possibilità al governo di ricorrere ad un decreto, e per di più rendendo le norme di Tremonti direttamente prescrittive per le Regioni, anche se esse le applicheranno solo con i rinnovi dei Consigli.

Ma già il Lazio passerà con il nuovo Consiglio da 70 a 50.

La mannaia dovrebbe invece abbattersi subito su indennità e benefit vari di consiglieri e assessori, e in più colpirà anche Province e Comuni. Il metro di paragone sarà lo stipendio dei parlamentari nazionali, rispetto al quale saranno parametrati in percentuale quelli di consiglieri e assessori regionali (per es. il 50% e il 60%), e di consiglieri e assessori provinciali e Regionali.

In questo contesto le Regioni hanno promesso che non faranno ricorsi alla Corte costituzionale, così come è avvenuto in passato.

Anzi ieri è stato il giorno del «*mea culpa*», da parte di due governatori che purtroppo non sono colpiti da indagini: «Ammetto che il processo di autoriforma non è andato velocemente come il nostro Paese meritava», ha detto Vito de Filippo, presidente della Basilicata; «L'autonomia ha consentito fatti inaccettabili» ha convenuto Catiuscia Marini, governatrice dell'Umbria.

Quanto alle macroregioni, per Marini «se le Regioni sono un livello principale del decentramento dei servizi, allora difficilmente potranno essere più grandi di quello che sono. Se invece si pensa di affidare loro compiti molto più robusti allora il tema è interessante. Dobbiamo capire quale è il livello del decentramento e bisogna fare attenzione alle semplificazioni apparenti».

Marini ha aggiunto di ritenere che il Titolo V della Costituzione «ha bisogno di un aggiornamento: alcuni punti sono di difficile attuazione. Va messo mano al tema della legislazione concorrente: è rimasta una ambiguità che è stata alla base, talvolta, di iniziative pittoresche di alcune Regioni.

Serve un riordino delle competenze che dica quelle che sono in campo alle Autonomie e quelle che attengono allo Stato».

Un invito a non tentennare più sui tagli ai costi della politica arriva dal presidente della Camera, Gianfranco Fini, che cita il taglio di 150 milioni in tre anni inseriti nel bilancio di Montecitorio: «I sacrifici collettivi si possono fare a partire dai costi delle istituzioni. Nessun italiano capirebbe un Parlamento che vota sacrifici e poi non è coerente con questa austerità. Nel taglio dei costi si può fare di più, questo è doveroso».

Sono arrivate ieri le prime direttive dalle Regioni a statuto ordinario

Roma. Le Province in Emilia-Romagna scendono da nove a quattro, mentre nelle Marche passano da cinque a quattro con una feroce spaccatura interna. In Liguria le Province da quattro diventano due, il Veneto vuole mantenere tutte e sei le attuali amministrazioni provinciali, mentre l'Abruzzo ha già deciso che si passerà da quattro a due Province. Sono state formulate ieri le prime proposte che dovrebbero portare a un riordino delle di questi enti locali nelle Regioni a statuto ordinario dalle attuali 86 a 44, a cui si aggiungono le dieci città metropolitane, come previsto dal decreto di riordino voluto dal governo Monti.

L'intera fase del processo di riordino delle Province si concluderà questa settimana. Entro domani, infatti, i Consigli delle autonomie locali (Cal) o, dove non siano presenti, le Conferenze permanenti delle autonomie, voteranno le prime ipotesi di riordino da consegnare alle Regioni, cui spetterà entro il 25 del mese in corso di chiudere la proposta definitiva da inviare al Governo.

«Il processo di riordino delle Province e delle città metropolitane - spiega il presidente dell'Upi, Castiglione - è ormai avviato nonostante, com'è ovvio, le difficoltà e le resistenze che sono emerse nei territori fin da quando il governo avanzò il piano di riordino degli enti locali. È un percorso virtuoso, che le Unioni regionali delle Province stanno sostenendo con forza, cercando sempre la massima collaborazione con le Regioni e i Comuni dei territori. Siamo convinti che da questo processo si svilupperà un nuovo modello di amministrazione locale e statale più snello. Un modello che sia in grado di sostenere il rilancio del Paese e l'uscita dalla crisi».

In alcune Regioni, come si è appena detto, la situazione si è definita già ieri. Oggi sono attese le votazioni dei Consigli delle autonomie locali di Lombardia, Toscana, Campania, Umbria, Lazio, mentre domani sarà il turno di quello del Piemonte. Le Regioni Molise, Calabria, Puglia e Basilicata non hanno istituito il Cal. Pertanto, in queste Regioni il dibattito si sta svolgendo nelle Conferenze delle autonomie locali. Qualora le Conferenze delle autonomie non si pronunciasse entro domani, sarebbero le Regioni a dovere configurare ipotesi di riordino. Se neanche le Regioni presentassero la proposta, sarebbe il governo a definire il nuovo assetto delle Province, secondo quanto stabilito dalla legge 135 emanata quest'anno.

02/10/2012

la legge elettorale approda in commissione affari costituzionali al Senato

Roma. Il voto per l'adozione di un testo base è atteso oggi, ma è improbabile che la commissione Affari costituzionali del Senato riesca a superare lo scoglio in cui ci si è incagliata da mesi e votare la legge elettorale con cui si andrà a votare la prossima primavera. Se non ci sarà l'accordo, sarà l'Aula a scegliere tra una delle 46 proposte in campo. Una convergenza, però, potrebbe essere trovata attorno a un testo con 2/3 di preferenze e 1/3 di listino, lo sbarramento al 5% e un premio di governabilità tra il 10 e il 12%. O su un «porcellum» in salsa spagnola: circoscrizioni molto piccole e liste bloccate di due-tre candidati, con un premio variabile: e cioè, se la coalizione supera il 45% dei voti avrà il 55% dei seggi, altrimenti scatterà solo un «premio di aggregazione» del 5%.

Sono sole le ultime ipotesi in ordine di tempo. Nei mesi scorsi, in più di una occasione è stato annunciato l'imminente accordo, ora sul «provincellum», ora sul sistema «alla greca», per aprire la strada a un modello simil-tedesco, fino al sistema tedesco puro. Una escalation verso il proporzionale che sta facendo tremare il Pd, o almeno quelli che non vogliono un Monti-bis. Il proporzionale renderebbe inutili le primarie di centrosinistra, ma soprattutto aprirebbe la strada a una grande coalizione guidata dal premier. E' quanto spera il capo dell'Udc, Casini, che di andare a votare con il «porcellum» non vuol sentir parlare perché in quel caso il candidato premier dovrebbe essere espresso in anticipo, e Monti, invece, non ha alcuna intenzione di candidarsi.

La tentazione del proporzionale contagia i «montiani» del Pd. «Facciamo presto la legge elettorale, che sia sul modello francese o tedesco, l'importante è non inventarci strani esperimenti», afferma Veltroni aprendo a una prospettiva contro cui il segretario del Pd, Bersani, ha promesso di dare battaglia. In gioco c'è la premiership che già sentiva in tasca, mentre ora deve vedersela con Renzi e fare i conti con la ritrovata sintonia tra Udc e Pdl. Con Monti al governo Casini può sperare nel Colle. E il Pdl di limitare i danni. Con un sistema proporzionale e un premio limitato al partito - spiega Frattini - «sarebbe possibile, e forse naturale, che a fare la sintesi tra i contributi di partiti e liste che si ispirano alla sua agenda sia Monti stesso. E sarebbe il passaggio attraverso il quale Monti, da «tecnico» diventerebbe capo di un governo politico».

anna rita rapetta

02/10/2012

Trattativa Stato-mafia, a passo veloce il conflitto tra poteri dello stato

Napolitano-pm, il 4 dicembre la Consulta esaminerà il ricorso

Roma. Procede a passo veloce il conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato che vede confrontarsi, di fronte alla Consulta, Quirinale e Procura di Palermo. È stata fissata per il 4 dicembre l'udienza pubblica della Corte Costituzionale per discutere nel merito il ricorso promosso dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, dopo che alcune sue telefonate con l'ex ministro dell'Interno, Nicola Mancino sono finite, indirettamente, tra quelle intercettate su mandato dei pm palermitani che indagano sulla presunta trattativa Stato-mafia. Questi ultimi non si sono ancora ufficialmente costituiti, anche se hanno annunciato che lo faranno e hanno dato incarico a un collegio difensivo. Non è escluso però che utilizzeranno tutto il tempo a loro disposizione. «C'è tempo fino al 19 ottobre», si limita a ricordare il professor Alessandro Pace che, assieme a Giovanni Serges e Mario Serio, è chiamato a rappresentare i magistrati di Palermo. Gli avvocati stanno lavorando, dal loro punto di vista, per dimostrare l'infondatezza del conflitto e la correttezza dei pm. Su questi ultimi, inoltre, pendono le istanze contenute nell'ordinanza istruttoria del 20 settembre con cui la Consulta chiede, tra l'altro, quante sono state le conversazioni di Napolitano indirettamente captate e in quali date sono avvenute; e copia dei decreti e relative proroghe con cui è stato disposto l'ascolto delle telefonate di Mancino (accusato di falsa testimonianza nell'inchiesta sulla trattativa Stato-mafia). Dietro questa richiesta della Corte si intravede un obiettivo: capire per quanto si siano protratti gli ascolti delle conversazioni del capo dello Stato. Il Quirinale, che per parte sua è rappresentato dall'Avvocatura dello Stato, dopo aver notificato il 24 settembre ai pm di Palermo il ricorso giudicato ammissibile dalla Consulta il 19 settembre, ha provveduto il 26 a depositare l'atto presso la cancelleria della Corte costituzionale con prova di avvenuta notifica. Un passo compiuto ben prima dei 15 giorni fissati dalla Corte che, per accelerare l'iter, aveva già dimezzato i termini «standard». Sono stati depositati anche l'ordinanza con cui la Corte ha giudicato ammissibile il conflitto e la copia del ricorso originale, datato 30 luglio 2012.

Eva Bosco



02/10/2012

ItaliaOggi

Numero 234, pag. 3 del 2/10/2012

PRIMO PIANO

Il quadro con la regia di Fini e Casini non regge, ma sarà determinante il fattore emergenza

Monti tranquillizza tutti, lascerà

Duro colpo per Bersani: Penati a processo per il sistema Sesto

di Franco Adriano

Tutto ma non la regia di Pier Ferdinando Casini e Gianfranco Fini per un governo bis senza che Mario Monti si presenti alle politiche. Le reazioni di Pd, Pdl, Luca Cordero di Montezemolo e i ministri Andrea Riccardi e Corrado Passera alla corsa di Casini e Fini a mettere il cappello sulla disponibilità del premier, «se circostanze eccezionali lo richiedessero» ad accettare un secondo mandato, ha indotto il Professore a gettare acqua sul fuoco: «Quando lasceremo ad altri, nei prossimi mesi, il governo del Paese», ha dichiarato alla convention sulla cooperazione organizzata da Riccardi, «spero di lasciarlo un po' meno rassegnato e un po' più rassenerato».



Non è la prima volta che Monti è costretto a frenare. Ma ieri Bersani è stato veramente duro: «Tutte le menti corte pensano ad un proporzionale che porti alla balcanizzazione e così ad un governissimo guidato da Monti. Ma dalla palude vien fuori la palude e dobbiamo stare attenti» scambiandosi di ruolo per una volta con Antonio Di Pietro che si è limitato ad alimentare il sospetto «che si tratti di una precisa strategia per restare dove sta, facendosi pure pregare». Casini si è difeso dall'accusa di acquattarsi dietro Monti finché passa la buriana dell'anti-politica: «Non abbiamo bisogno di trincerarci dietro Monti». Il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, sembra quasi invitare Monti a candidarsi: «Non è un problema di Confindustria, ma se si presenta e

ottiene la legittimazione elettorale, per me va benissimo. Democraticamente dobbiamo prendeme atto». «Quando le situazioni sono così gravi, come abbiamo vissuto nella nostra storia, tutti devono fare la propria parte, in sinergia con gli altri. Questa è sempre, almeno in certi momenti, la strada migliore», ha ribadito la sua posizione per il governissimo il presidente della Cei, Angelo Bagnasco. Intanto, a proposito di superamento dei vecchi steccati ideologici, ieri Monti ha fornito un suggerimento: «Il fronte dell'intolleranza non separi chi è di destra da chi è di sinistra, ma chi paga le tasse dagli altri. Questo contribuirà a dare un senso di cittadinanza comune».

Penati a giudizio per il sistema Sesto

«Ribadisco la mia totale estraneità ai fatti che mi sono contestati. Non ho mai ricevuto illecitamente denaro dagli imprenditori, né per me, né per i partiti di cui ho fatto parte. Non ho conti correnti all'estero». È la parola di Filippo Penati contro quella dei magistrati dopo essere stato raggiunto dalla notizia del rinvio a giudizio per il presunto sistema di tangenti di Sesto San Giovanni. «I risultati dell'inchiesta che mi riguarda», ha aggiunto l'ex braccio destro di Bersani, «confermano che non c'è traccia, nonostante si sia favoleggiato di decine di miliardi, di una sola lira o di un solo centesimo di euro che mi sia stato trasferito. Dopo due anni di indagini non ci sono novità rilevanti rispetto alle ipotesi accusatorie iniziali». Le accuse, a vario titolo per Penati e gli altri indagati, sono quelle di corruzione, concussione e illecito finanziamento ai partiti per un presunto giro di tangenti per la riqualificazione delle aree industriali dismesse della Falck e della Marelli. Penati ha chiesto il rito immediato.